

Nota luglio 2018

**Nicaragua: la tragedia
di un paese che rivendica
democrazia, giustizia e diritti**

Dario Conato



NICARAGUA: LA TRAGEDIA DI UN PAESE CHE CHIEDE DEMOCRAZIA, GIUSTIZIA E DIRITTI

Come è stato possibile che la rivoluzione sandinista del 1979, che tanto entusiasmo aveva suscitato in tutto il mondo e che aveva raccolto intorno a sé la solidarietà internazionale durante la lunga guerra civile fra le forze governative e la guerriglia anti-sandinista dei Contras sostenuti da Ronald Reagan, si sia oggi trasformata in un regime che, diretto dal presidente Daniel Ortega Saavedra, reprime proteste e manifestazioni mandando polizia e inediti gruppi paramilitari a sparare sulla folla, sequestrando decine di giovani oppositori, attaccando con un'aggressività mai vista la Chiesa cattolica che difende i dimostranti dalla violenza di Stato?

Le proteste iniziate il 18 aprile di quest'anno mostrano come la democrazia, i diritti umani, l'auto-organizzazione sociale, la libertà di costituirsi in partiti e movimenti, il diritto al riconoscimento della dignità politica e all'alternanza democratica non possano essere messi da parte in cambio di interventi di un qualche interesse sociale, misure di sostegno all'economia popolare o lotta alla criminalità organizzata.

Il quadro nazionale la mattina del 18 aprile

Per cercare una spiegazione di una crisi che in un paese di circa 6,2 milioni di abitanti ha prodotto in tre mesi oltre 400 morti, 1.500 feriti e un numero imprecisato di *desaparecidos*, è necessario ricordare alcuni fattori di natura economica, sociale e politica.

Nel primo trimestre del 2018 i **dati economici** diffusi dalle istituzioni finanziarie nazionali e internazionali indicavano nel Nicaragua il paese con le dinamiche più promettenti di tutto il continente latinoamericano, come testimoniano le cifre fornite dal *Banco Central de Nicaragua*; il maggior tasso di crescita del PIL (intorno al 4,9% negli ultimi anni), aumento degli investimenti nazionali ed esteri, aumento delle esportazioni (sostenuto in buona parte dalle Zone Franche¹), equilibrio fiscale espansione del credito². Il settore primario corrisponde a circa il 16% della produzione nazionale e genera oltre un terzo delle esportazioni. Si tratta di un settore che fornisce circa il 30% dell'occupazione a livello nazionale e nel quale è molto significativa la presenza della cosiddetta "agricoltura familiare"³, cui l'attuale governo ha dedicato diversi programmi di sostegno.

I dati del Fondo Monetario Internazionale aggiornati al mese di aprile 2018 collocano il Nicaragua al 30° posto su 32 paesi di America Latina e Caraibi per Prodotto Interno Lordo *pro capite* sia in termini nominali sia a parità di potere di acquisto⁴. Per quanto riguarda le infrastrutture, erano state realizzate

¹ Le Zone Franche sono aree di insediamento di imprese straniere aventi il fine di "pronuovere gli investimenti e le esportazioni (attraverso) trasformazione, produzione di beni industriali agroindustriali, servizi logistici (...) in regime speciale in quanto a fisco e dogane L'attività delle zone franche è orientata esclusivamente all'esportazione" (*Asamblea Nacional de Nicaragua*, legge 917 del 2015, *Ley de Zonas Francas de Exportación*). <https://bit.ly/2sfrc2B>

² Banco Central de Nicaragua, *Informe Trimestral del Producto Interno Bruto, Primer Trimestre*. Managua, junio 2018. https://www.bcn.gob.ni/publicaciones/periodicidad/trimestral/cuentas_nacionales/cuentas_nacionales_1.pdf

³ Per un'analisi approfondita del comparto dell'agricoltura familiare si veda Tomás Rodríguez et al., *Agricultura familiar en Nicaragua*, RIMISP – Centro Latinoamericano para el Desarrollo Rural. 2013 http://portalsiget.net/ArchivosSIGET/recursos/Archivos/1682015_RodriguezAgricFamili.pdf

⁴ International Monetary Fund, *World Economic Outlook Database*. April 2018. <https://bit.ly/2kHjx9n>

molte opere di consolidamento e pavimentazione delle strade interurbane (comprese le principali arterie nazionali e internazionali finanziate grazie al Fondo del Millennio degli Stati Uniti d'America e alla cooperazione internazionale) ed era in corso il miglioramento dell'infrastrutturazione energetica. Centri di ricerca indipendenti confermavano questi dati ma li completavano con inchieste e sondaggi su larga scala: emergevano così – sia fra gli operatori economici sia fra i cittadini in generale – il malumore per una corruzione diffusa a tutti i livelli dell'apparato statale e per un contesto politico caratterizzato dalla sostanziale identificazione e sottomissione delle istituzioni pubbliche al partito di governo, il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN). Sino allo scorso mese di aprile Ortega aveva mantenuto ottimi rapporti con i grandi imprenditori nicaraguensi e stranieri (statunitensi in particolare), garantendo loro piena libertà di investire, sfruttare le risorse naturali, accedere alla manodopera con salari minimi fra più bassi di tutta l'America Latina in un paese con ridotti tassi di violenza e di pressione della criminalità organizzata rispetto a tutto l'istmo centroamericano.

Sul **piano sociale** il Nicaragua ha registrato negli ultimi anni una notevole diminuzione della popolazione in condizioni di povertà: dal 42 al 24,9% secondo fonti ufficiali⁵. Nel sottolineare questi dati, che si inseriscono in un quadro di "politiche macroeconomiche disciplinate, combinate con una costante espansione delle esportazioni e degli investimenti diretti esteri", la Banca Mondiale ricordava lo scorso 16 aprile (appena due giorni prima dell'esplosione della rivolta) che "nonostante i progressi, la povertà si mantiene ad alti livelli. Inoltre, il Nicaragua è uno dei paesi meno sviluppati dell'America Latina, in cui l'accesso ai servizi di base è una sfida quotidiana"⁶. L'Indice di Sviluppo Umano misurato da UNDP per il 2015 collocava il Nicaragua al 124° posto⁷, molto al di sotto del 112° posto del 2006 ma in ripresa rispetto al crollo registrato fra il 2009 e il 2013. Grazie alla rendita petrolifera di cui ha goduto per molti anni, il Venezuela di Chávez e Maduro ha inviato al governo nicaraguense flussi ingenti di petrodollari – sotto forma di donazioni e crediti agevolati a lungo termine, gestiti in modo discrezionale dalla Presidenza al di fuori del bilancio statale – in parte investiti in programmi assistenziali consistenti in donazioni di materiali da costruzione, sussidi o microcrediti per attività di autosufficienza alimentare familiare o sostegno alla frequenza scolastica. Secondo numerosi analisti, tuttavia, questi programmi non riducono la vulnerabilità dei gruppi sociali cui si rivolgono, i quali possono cadere di nuovo in condizioni di povertà una volta che venga meno l'erogazione del sussidio: è quel che sta avvenendo oggi, avendo la gravissima crisi venezuelana chiuso di fatto i rubinetti degli aiuti provenienti da quel paese.

L'attuale **quadro politico** del Nicaragua vede al potere dal 2007 il leader del FSLN Daniel Ortega Saavedra, che è oggi al suo terzo mandato presidenziale consecutivo. Ortega era uno dei dirigenti del FSLN quando nel 1979 un'insurrezione popolare guidata dal FSLN e appoggiata da tutti i settori dell'opposizione abbatté la dittatura della dinastia dei Somoza. Fu poi coordinatore del governo provvisorio fino al 1984 e quindi Presidente della Repubblica fino al 1990. Negli anni Ottanta il Nicaragua fu teatro di una sanguinosa guerra civile che oppose il governo (ormai interamente in mano al FSLN, con un marcato orientamento socialista rivoluzionario) alla guerriglia di destra dei Contras, sostenuti dagli Stati Uniti. Le elezioni del 1990 videro la vittoria della coalizione dei partiti anti-

⁵ Programa Estado de la Nación, *Informe Estado de la Región, Plataforma pinteractiva Estadísticas de Centroamérica 2017* sulla base di dati forniti da Instituto Nicaragüense de Estadísticas y Censo <https://www.estadisticascentroamerica2017.estadonacion.or.cr/estadisticas-erca2017.html>

⁶ <http://www.bancomundial.org/es/country/nicaragua/overview>, consultato il 15/07/2018.

⁷ PNUD, *Informe sobre Desarrollo Humano 2016. Panorama General*, p. 24. Washington http://hdr.undp.org/sites/default/files/HDR2016_SP_Overview_Web.pdf

sandinisti, l'Unione Nazionale di Opposizione (UNO): la guerra terminò ed ebbe inizio un lungo periodo di governi di orientamento liberale. Con la sconfitta elettorale si avviò all'interno del FSLN uno scontro piuttosto aspro di natura ideologico-programmatica portò nel corso degli anni all'allontanamento di molti dei dirigenti più popolari, alcuni dei quali confluirono nel Movimento Rinnovatore Sandinista (MRS), d'impronta socialista democratica⁸. Dopo varie sconfitte, Ortega venne rieletto nel 2007 con una nuova legge elettorale – concordata con la principale forza politica dell'area governativa, il Partito Liberale Costituzionalista – che permetteva l'elezione del presidente anche con una modesta maggioranza relativa dei voti. Nel corso degli anni Ortega – che mantiene il controllo di tutti gli apparati dello Stato, ivi compreso il sistema giudiziario – ha imposto una riforma della Costituzione che ammette la rielezione indefinita del presidente. Il combinato disposto di un controllo sui processi interni ai partiti attraverso il Tribunale Supremo Elettorale (che nel caso del MRS ha portato alla sospensione della sua personalità giuridica e quindi all'impossibilità di partecipare alle elezioni) e l'applicazione del “vincolo di mandato” per i parlamentari ha sostanzialmente frantumato e ridotto all'impotenza le forze politiche di opposizione, conducendo all'elezione nel 2016 di un parlamento composto per l'80% da deputati del FSLN e da un piccolo gruppo di rappresentanti di partiti-satellite privi di strutture e programmi, mentre alle principali forze di opposizione la partecipazione era stata impedita per decisione del Tribunale Elettorale. In quelle stesse elezioni Ortega è stato eletto per il terzo mandato consecutivo, insieme alla moglie Rosario Murillo Zambrana come vice-presidente. Completano il quadro politico pre-aprile l'alleanza con i grandi imprenditori riuniti nel COSEP e i buoni rapporti con le gerarchie cattoliche.

Il movimento che esplode in aprile

Le rivolte iniziate in aprile sono il prodotto dell'insofferenza di gran parte della popolazione verso l'autoritarismo attribuito al governo di Ortega e Murillo. L'esaurirsi del flusso di aiuti venezuelani era una delle cause di una riforma del sistema previdenziale alimentata dalla crisi fiscale che avrebbe colpito fortemente lavoratori, pensionati e imprenditori. È stata questa la scintilla della rivolta che si è poi estesa a tutto il paese con due richieste centrali: dimissioni di Ortega e Murillo e indizione di elezioni generali anticipate come passo fondamentale per la democratizzazione del paese. Il movimento contro la riforma previdenziale, nato nelle università, si è saldato con movimenti sociali che non erano riusciti sino a quel momento a imporsi su scala nazionale: contadini e popolazioni indigene mobilitate contro il progetto di un grande canale navigabile fra il Mar dei Caraibi e l'Oceano Pacifico, interamente finanziato da una società cinese e di cui si temono gravi impatti ambientali ed espropri di terre comunitarie⁹; movimenti femministi in lotta per un'effettiva applicazione delle leggi anti-discriminatorie che considerano di fatto disattese da un governo che ha proibito qualsiasi ricorso legale

⁸ Una ricostruzione “dall'interno” della lotta contro la dittatura di Somoza, degli anni della rivoluzione sandinista e della guerra con i *Contras*, della sconfitta elettorale del 1990 e della successiva frattura nel Fronte Sandinista è il contenuto del libro *Adiós muchachos* dello scrittore nicaraguense Sergio Ramírez, già vice-presidente del Nicaragua negli anni Ottanta al fianco di Daniel Ortega e successivamente co-fondatore del Movimento Rinnovatore Sandinista. Del libro esiste una traduzione in italiano dal titolo *Adiós muchachos. Una memoria della rivoluzione sandinista* edita da Fratelli Frilli Editori, 2003.

⁹ Per un approfondimento sul progetto del Canale inter-oceanico e sull'opposizione sociale che questo ha suscitato si veda *Centro Nicaragüense de los Derechos Humanos CENIDH*, 2016. *Peasant voices against the canal Project*, Revista Envío n.424, Managua. <http://www.envio.org.ni/articulo/5286>

all'aborto anche in caso di violenza e di gravidanze a rischio¹⁰; movimenti ambientalisti – con un seguito crescente soprattutto tra i giovani – indignati per il tardivo e inefficace intervento delle istituzioni di governo per fermare l'incendio che ha devastato larga parte della riserva forestale Río Indio – Maíz. Questi movimenti si sono inoltre saldati con il malcontento sociale per la scarsa qualità dei servizi pubblici (ospedali, scuole, trasporti in primo luogo) e per i criteri clientelari con cui questi vengono spesso gestiti.

Una repressione violentissima

La risposta del governo è stata di una durezza crescente: dopo una prima minimizzazione (“minuscoli gruppi vandalici”, diceva la vicepresidente Rosario Murillo) si è passati via via alla delegittimazione (“vampiri assetati di sangue”, “individui mediocri”, “drogati e alcolizzati”), quindi alla criminalizzazione: sono ormai centinaia i giovani incarcerati accusati di terrorismo, cui si aggiungono altre decine catturati da polizia e paramilitari di cui per settimane non si hanno notizie. La Legge Antiterrorismo approvata nei giorni scorsi dall'Assemblea nazionale estende la definizione di terrorista a “chiunque uccida o ferisca persone non coinvolte nelle ostilità durante un conflitto armato, o danneggi beni pubblici o privati allo scopo di intimidire la popolazione, alterare l'ordine costituzionale od obbligare un governo o un'organizzazione internazionale a commettere un atto o ad astenersi dal farlo”, con una pena dai 15 ai 20 anni di carcere. Tale definizione include anche tutti coloro che inviano fondi a persone o gruppi accusati di commettere quanto sopra. È evidente come possa essere fatta rientrare in questa tipologia di reato qualsiasi manifestazione o sommossa, fenomeni che hanno caratteristiche profondamente diverse da quanto la dottrina internazionale definisce come “terrorismo”.

L'attacco politico è accompagnato da una violentissima risposta armata attraverso la Polizia Nazionale, i reparti antisommossa e gruppi paramilitari che si muovono insieme alle forze regolari e che sono equipaggiati con fucili di precisione. Per oltre due mesi le città e le strade interurbane del Nicaragua sono state disseminate da centinaia di barricate vigilate da decine di migliaia di manifestanti, fino a quando il governo ha lanciato l'attacco militare lasciando sul terreno decine di morti. Il governo nicaraguense ha più volte negato l'esistenza stessa dei gruppi paramilitari, nonostante questi si muovano alla luce del sole, siano visti all'opera da migliaia di cittadini, siano ripresi in decine e decine di video che circolano in Internet mentre agiscono nelle città insieme alla Polizia Nazionale e siano stati addirittura intervistati da organi di stampa internazionali.

Circa il 10% dei morti di questi mesi appartiene alle forze di polizia e alla militanza del FSLN, dato che testimonia il fatto che in alcune circostanze gruppi di oppositori abbiano fatto ricorso anch'essi a forme di violenza estrema (vi sono tuttavia casi in cui i familiari di poliziotti uccisi hanno accusato le stesse forze dell'ordine degli omicidi, che sarebbero stati realizzati per “liberarsi” di agenti che avevano espresso critiche verso la gestione della crisi).

In questo quadro resta enigmatica la posizione dell'Esercito, che non è mai intervenuto contro i dimostranti e i cui comandi non si sono mai pronunciati su quanto sta avvenendo nel paese. Secondo alcuni commentatori, ciò sarebbe il segnale di una presa di distanza dalla politica repressiva del governo, ma altri vedono invece una sorta di “intervento nascosto” attraverso i gruppi paramilitari, le cui armi di alta precisione proverrebbero dagli arsenali militari: si tratta di una supposizione non confermata da prove inoppugnabili. Molti anzi si chiedono perché l'esercito non intervenga a disarmare

¹⁰ Un'analisi degli effetti dell'attuale legislazione sull'aborto è contenuta in Amnistía Internacional, *La prohibición total del aborto en Nicaragua. La vida y la salud de las mujeres, en peligro; los profesionales de la medicina, criminalizados*. Madrid 2009.

i gruppi paramilitari, come dovrebbe avvenire in un quadro costituzionale: va tuttavia considerato che i paramilitari agiscono quasi sempre di concerto con le forze della Polizia Nazionale e un intervento dell'Esercito si trasformerebbe automaticamente in uno scontro tra forze armate e quindi in un vero e proprio colpo di Stato.

Il governo Ortega non riconosce le profonde radici sociali del movimento di protesta e lo accusa di essere il braccio operativo di una sorta di “golpe morbido” sostenuto dall'imperialismo internazionale. In realtà in questi anni il governo del Nicaragua – al di là di slogan rivoluzionari e di richiami formali all'anti-imperialismo – ha cercato di accreditarsi presso gli Stati Uniti come un attore affidabile nel contesto centroamericano, garante della stabilità economica e della lotta alle organizzazioni criminali e del narcotraffico (anche attraverso il controllo esercitato dal sistema finanziario), e come argine all'emigrazione: nei confronti dei flussi migratori provenienti dal Sud America, da Cuba e da paesi extra-regionali e diretti verso gli Stati Uniti attraverso il proprio territorio il governo di Ortega ha mantenuto una politica di repressione e respingimento assai diversa da quella degli altri paesi dell'istmo e che ricorda da vicino quella propugnata dal leader ungherese Orbán¹¹. Un precipitare della crisi con un periodo di caos istituzionale e ingovernabilità non sarebbe negli interessi di Washington. Gli Stati Uniti stanno applicando nei confronti del Nicaragua restrizioni di natura finanziaria a causa della scarsa trasparenza elettorale a livello nazionale e municipale e della violenta repressione delle proteste popolari, cui si aggiungono prese di posizione di natura politica l'ultima delle quali è la risoluzione di condanna approvata unanimemente dalla Camera dei Rappresentanti il 25 luglio. Si tratta comunque di azioni che è molto difficile leggere come parte di un piano golpista. In realtà la prospettiva cui per molto tempo Stati Uniti e impresa privata nicaraguense hanno puntato è quella del cosiddetto “atterraggio morbido” attraverso elezioni alla scadenza naturale (2021) che non vedessero la ricandidatura di Ortega. La durezza della repressione ha di fatto spazzato via questa opzione, avvicinando i grandi imprenditori – fino a quel momento alleati del governo – al movimento di protesta.

Un altro bersaglio degli attacchi del governo di Ortega e Murillo è costituito dalle forze politiche di opposizione, in particolare il MRS, cui viene attribuita una capacità di mobilitazione e influenza “di massa” che non sembra credibile, date le condizioni di marginalità in cui questa forza è costretta a muoversi dopo aver perso la personalità giuridica. Le altre forze politiche sono costituite da correnti liberali e conservatrici, con un consenso variabile e di difficile misurazione dopo anni di divisioni e scontri interni. In realtà l'Alleanza Civica per la Giustizia e la Democrazia, che coordina le iniziative di lotta, non ha un programma politico definito, al di là delle richieste contenute nella sua stessa denominazione. Vi confluiscono correnti di pensiero, settori sociali ed esperienze molto diverse: organizzazioni contadine, reti indigene, movimenti femministi e studenteschi, centri di ricerca economica e sociale, oltre al già menzionato COSEP e alla Camera imprenditoriale statunitense-nicaraguense. È fuori di dubbio che nel caso di elezioni ravvicinate tutto il quadro dell'opposizione sociale e politica dovrà ricollocarsi in forme oggi non prevedibili ma che non potranno essere la semplice riproposizione di sigle e apparati in larga parte privi di credibilità per larghe fasce della popolazione, né è pensabile la trasformazione dell'Alleanza – molto eterogenea al suo interno – in una vera e propria forza politica. L'indipendenza e il pluralismo interno sono fra maggiori punti di forza dell'Alleanza ma al tempo stesso ne costituiscono fattori di debolezza nel momento in cui si tratterà di passare dallo scontro sociale allo scontro politico-elettorale.

Nelle ultime settimane il governo ha rivolto dure accuse alla Chiesa cattolica nicaraguense. Mentre la delegittimazione delle manifestazioni di protesta e dell'opposizione politica è stata in questi anni una

¹¹ <http://www.ipsnoticias.net/2018/02/migrantes-atrapados-muro-contencion-nicaragua/>

costante della strategia governativa, è una novità la contrapposizione frontale con la Chiesa cattolica sino alla realizzazione di attacchi violenti fin dentro le mura dei luoghi di culto e aggressioni fisiche a vescovi e sacerdoti che non hanno risparmiato in Nunzio apostolico. La Chiesa cattolica, mediatrice nei sinora infruttuosi incontri del Dialogo Nazionale, è accusata di non essere un soggetto neutrale e anzi di essere “complice” dei movimenti di protesta, cui spesso ha aperto le sue sedi per la cura dei feriti e per offrire riparo ai dimostranti oggetto di attacchi armati delle forze paramilitari e respinti dagli ospedali pubblici. L’attacco alla Chiesa cattolica assume sfumature anti-clericali simili, negli argomenti e nel linguaggio, alle posizioni di alcune chiese pentecostali molto popolari in Nicaragua e cui il governo di Ortega si è spesso rivolto per bilanciare le sue relazioni con la Conferenza Episcopale. Il ricorso ai temi religiosi allo scopo di costruire consenso è testimoniato fra l’altro dal continuo utilizzo da parte della Presidenza nicaraguense di richiami a Dio e alla religiosità popolare: la definizione semi-ufficiale del Nicaragua sotto la presidenza Ortega è quella di un paese “cristiano, socialista e solidale”, come ricordano cartelloni, manifesti e la carta intestata delle istituzioni.

Il quadro internazionale

Il drammatico quadro della situazione in Nicaragua fornito dalla Commissione Interamericana per i Diritti Umani dell’Organizzazione degli Stati Americani dopo un’approfondita analisi sul terreno e le denunce dell’Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e di organizzazioni umanitarie internazionali e nicaraguensi hanno scosso la comunità internazionale, dopo settimane di scarsa attenzione verso quel che stava accadendo nel paese. La risoluzione di condanna approvata il 18 luglio dal Consiglio Permanente dell’Organizzazione degli Stati Americani contro la repressione governativa in Nicaragua¹² segna un punto di non ritorno nell’isolamento internazionale del regime di Ortega. Su 34 membri effettivi, i voti favorevoli sono stati 21, i voti contrari sono stati 3 (Nicaragua, Venezuela e San Vincent e Grenadine), 7 gli astenuti mentre 3 paesi non hanno partecipato al voto. Alcuni paesi di ALBA-TLC, l’organizzazione internazionale latinoamericana che si identifica con il cosiddetto “Socialismo del Secolo XXI” di Hugo Chávez, hanno votato a favore della risoluzione o comunque non si sono espressi contro di essa: fra questi la Bolivia e l’Ecuador, cui vanno aggiunti paesi governati da forze di sinistra non distanti dal FSLN quali El Salvador e l’Uruguay¹³.

La Santa Sede segue da vicino la situazione nicaraguense, nella quale come abbiamo visto sono coinvolti in prima linea i vescovi e tanti parroci. Papa Francesco ha ricordato pubblicamente più volte la sua preoccupazione per il Nicaragua e la sua vicinanza alla Chiesa di quel paese, anche se manca ancora secondo alcuni una reazione forte e inequivocabile a un attacco politico-mediatico che non ha precedenti in America Latina.

Crepe cominciano a intravedersi anche nel quadro della sinistra latinoamericana, la quale ha assistito attonita a quanto stava avvenendo limitandosi per mesi a rituali accuse ai “piani dell’imperialismo yankee”: da segnalare tra l’altro la presa di posizione dell’ex presidente uruguayano Mujica che ricorda a Ortega che “ci sono momenti nella vita in cui bisogna dire ‘me ne vado’ ”¹⁴, la dichiarazione di vari partiti della sinistra cilena (Partito Socialista, Revolución Democrática, Frente Amplio) in cui si afferma che “dinanzi alla violazione di diritti umani, sociali e politici non c’è posto per il relativismo

¹² http://www.oas.org/es/centro_noticias/comunicado_prensa.asp?sCodigo=C-048/18

¹³ Cuba non ha preso parte al voto non essendo membro dell’Organizzazione degli Stati Americani”

¹⁴ <https://www.eluniversal.com.mx/mundo/video-hay-un-momento-para-decir-me-voy-dice-mujica-daniel-ortega-presidente-de-nicaragua>

ideologico”¹⁵, la netta presa di distanza da parte di Julio Martínez, candidato alla presidenza della Repubblica di El Salvador per il FMLN, “partito fratello” del FSLN, sono segnali di un malessere che emerge in un contesto in cui prevale ancora l’interpretazione secondo cui le proteste in Nicaragua non avrebbero nulla di popolare e di spontaneo ma sarebbero il prodotto “della manipolazione e dell’azione destabilizzatrice dei gruppi terroristici della destra golpista”, come afferma il documento approvato dal Forum di São Paulo cui partecipa gran parte dei partiti della sinistra latinoamericana¹⁶.

Scenari, ferite sociali, sfide politiche

È ormai chiaro che il Nicaragua si trova a un bivio: o tutte le forze politiche, economiche e sociali del paese riconoscono la necessità di ricostruire la democrazia dalle fondamenta attraverso la separazione dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario ed elettorale, attraverso il riconoscimento del valore del confronto democratico e della reciproca legittimazione, attraverso la piena libertà di organizzazione e il superamento del monopolio di partito degli organismi di rappresentanza della società civile arrivando a concordare nuove elezioni in tempi ravvicinati, oppure il rischio di uno scivolamento verso un regime autoritario cui potrebbero opporsi forme di lotta armata diventa altissimo. Sino ad ora il movimento di protesta – guidato da coordinamenti “autoconvocati” e organizzazioni della società civile riunite nell’Alleanza Civica per la Giustizia e la Democrazia – si è mantenuto sostanzialmente sul piano della non violenza, come mostra il triste bilancio dei morti e dei feriti. Non si può tuttavia escludere che, in uno scenario estremamente drammatico, in alcune zone del paese il conflitto politico-sociale possa prendere le forme di una vera e propria guerra civile: è uno scenario estremo, che ricorda i momenti più bui della storia del paese ma al tempo stesso sarebbe quello in cui forse il governo si sentirebbe più “a suo agio”, potendosi presentare sulla scena internazionale e nazionale come garante di una stabilità istituzionale messa in pericolo da “bande di terroristi” che sarebbe in grado di debellare con facilità. Vi è poi uno scenario di conflitto prolungato non violento con azioni di resistenza e disobbedienza civile verso il regime, che si intrecci con pressioni internazionali sino a giungere all’indizione di elezioni anticipate intorno al marzo 2019 preparate attraverso riforme che rendano davvero trasparente e affidabile il processo elettorale, come ha proposto la Chiesa Cattolica nel cosiddetto Dialogo Nazionale. Ortega sembra però deciso a continuare a rifiutare qualsiasi tipo di negoziato nell’ambito degli sterili incontri di Dialogo preferendo la criminalizzazione degli oppositori: questo atteggiamento, particolarmente forte nelle ultime settimane, ha portato molti leader locali a darsi alla clandestinità o a cercare asilo nel vicino Costa Rica, mentre aumenta il numero di *desaparecidos* per mano della polizia e dei gruppi paramilitari. È questa una prospettiva particolarmente rischiosa per il governo di Ortega perché potrebbe portare a un isolamento internazionale ancora più forte e al sostanziale collasso dell’economia in un paese che dipende in larga misura dalla cooperazione internazionale. Lo scorso 24 luglio Ortega ha dichiarato in un’intervista a *Fox News* di non avere alcuna intenzione di dimettersi e che le elezioni si terranno nel 2021, ribadendo la linea di criminalizzazione delle proteste e di delegittimazione dell’opposizione politica cui ha attribuito la direzione di presunte squadre armate anti-governative¹⁷.

Al di là di quella che sarà l’evoluzione della situazione nicaraguense, tutti gli osservatori concordano che gli scontri di questi mesi lasceranno nella società ferite difficili da rimarginare:

¹⁵ <https://www.pressreader.com/chile/la-tercera/20180718/281732680264791>

¹⁶ <http://albaciudad.org/2018/07/declaracion-final-foro-de-sao-paulo-latinoamerica-sigue-en-pie-de-lucha-texto-completo/>

¹⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=y7Oxprcai-g>

- una profondissima polarizzazione politica e sociale fra gli ampi settori popolari che si sono mobilitati contro il governo, da una parte, e un'area di consenso popolare verso il FSLN che oggi è stimata da molti osservatori intorno a un quarto della popolazione, dall'altra. Resta nel mezzo un'area che, pur non avendo preso direttamente parte alle manifestazioni, è molto preoccupata per lo sproporzionato dispiegamento di forze e misure repressive;
- un mutamento radicale, in negativo, nella percezione popolare dello Stato e della sua legittimità formale e sostanziale (basti pensare alla metamorfosi subita dalla Polizia Nazionale, ritenuta per anni un modello a livello regionale in quanto a integrazione con le comunità locali e resasi protagonista in questi mesi di azioni di spietata repressione armata: un fenomeno che dovrà essere approfondito per capire quanto i due opposti comportamenti siano indice di un'assoluta obbedienza dei quadri dell'istituzione verso gli ordini ad essi impartiti, con pochissimi casi di "obiezione di coscienza" (la storia del XX secolo ha fornito ampia materia di studio intorno al tema della colpevolezza dei massacratori subordinati che giustificano i propri atti perché "obbedivano agli ordini");
- la comparsa di un nuovo soggetto mai visto prima d'ora in Nicaragua, quello dei gruppi paramilitari, con il rischio che questi non si sciolgano ma si trasformino in organizzazioni criminali armate incontrollabili;
- la consapevolezza da parte del variegato schieramento della protesta che d'ora in poi qualsiasi battaglia di opposizione potrà ricevere una risposta molto dura, anche grazie alla recente legge antiterrorismo.

Sono interessanti i risultati di un'inchiesta realizzata il 17 luglio da *Grupo Cívico Ética y Transparencia*¹⁸: il 79% delle persone intervistate si dichiarano a favore di elezioni anticipate, il 63% condanna il comportamento del presidente Ortega mentre il 28% lo approva, il 77% appoggia il ruolo assunto dai vescovi mentre il 18% lo critica, il 56% è soddisfatto del ruolo che sta giocando l'Alleanza Civica contro un 28% che lo disapprova.

Le forze politiche di opposizione (le cui bandiere non sono mai comparse in nessuna delle manifestazioni di questi mesi) hanno potuto misurare l'ampiezza e la profondità del malcontento sociale, tuttavia rimangono sul tappeto gli annosi problemi di eterogeneità, divisione e fragilità: gruppi centristi e della destra liberale e conservatrice contano sul sostegno di settori del mondo politico statunitense particolarmente sensibili alle pressioni delle comunità latinoamericane, mentre forze del sandinismo storico anti-orteghista (la maggior parte delle quali raccolte nel MRS) non ricevono analogo appoggio internazionale da partiti e movimenti socialisti e democratici e sono oggetto di un ostracismo istituzionale ben più forte di quanto non accada ai loro "colleghi" di centrodestra.

Il consolidamento della democrazia richiede – oltre al riconoscimento, da parte di chi oggi detiene il potere, della legittimità dello scontro sociale, – l'esistenza un'opposizione organizzata, in grado di trasferire sul piano della dialettica politico-elettorale le spinte che si esprimono nel paese: una condizione che al momento appare ancora lontana dal realizzarsi. In Centroamerica l'opinione pubblica tende oggi a identificare la sinistra con le storiche organizzazioni rivoluzionarie portatrici di programmi di riscatto sociale e di un approccio sostanzialmente centralistico e autoritario nella gestione dello Stato, mentre la destra è considerata garante di pluralismo economico, libertà di iniziativa e democrazia formale, a fronte di un sostanziale disinteresse verso l'inclusione sociale delle fasce povere e diseredate (al di là del fatto che spesso ciascuno dei due schieramenti abbia sviluppato soprattutto le proprie

¹⁸ *Grupo Cívico Ética y Transparencia* è un'organizzazione nicaraguense di volontariato che osserva elezioni presidenziali e realizza inchieste di opinione con alto grado di professionalità e affidabilità. I dati indicati nel testo sono ricavati da <http://100noticias.com.ni/nacionales/91744-ultima-encuesta-arroja-que-79-quiere-elecciones/>.

caratteristiche meno “nobili”, con una certa propensione *bipartisan* alla corruzione e all’appropriazione delle risorse pubbliche per fini privati o di partito).

La crisi nicaraguense ha tra l’altro determinato il definitivo smascheramento dell’illusione – molto presente nella teoria e nella prassi del FSLN e di importanti settori della sinistra latinoamericana – che sia possibile costruire il consenso politico attraverso interventi di natura sociale, a fronte dei quali il popolo perderebbe interesse per questioni considerate più o meno “formali” quali la democrazia, la trasparenza, i diritti politici e civili. Particolarmente urgente è la sfida che si trovano davanti le deboli forze della sinistra riformatrice nicaraguense: costruire una proposta politica credibile che sappia coniugare la giustizia sociale ed economica con il pieno sviluppo delle libertà democratiche.